

---

## UN IDENTIKIT DELL'IMMIGRATO SENEGALESE IN ITALIA

Il Sole 24 Ore del lunedì sta facendo "il viaggio delle Comunità" lunedì 26 è la volta dei senegalesi

**MILANO** (Migranti-press) - Una comunità che lavora, ma che è ancora ferma alla prima generazione di immigrati e tende a non mettere radici in Italia. Perché il sogno è tornare in Patria. Quella senegalese è la prima comunità dell'Africa occidentale per numero di immigrati in Italia: sono 57.101, infatti, i residenti. Verso l'Italia i senegalesi nutrono una storica riconoscenza: intorno alla metà degli anni '90 infatti, la Francia decide di limitare gli ingressi degli stranieri, inasprendo la normativa anche nei confronti dei cittadini delle ex-colonie. Così, molti giovani senegalesi scelgono l'Italia come alternativa per entrare in Europa. I primi arrivano richiamati dal lavoro e si concentrano nel bacino industriale di Bergamo e Brescia dilagando, come manodopera preziosa, in Veneto. La comunità però fatica a mettere radici: le donne senegalesi sono solo il 17% del totale, contro il 49% della presenza media femminile tra gli extracomunitari. E i bambini delle scuole italiane nell'anno scolastico 2005-2006, sono 3.399, "solo" lo 0,8% di tutti gli alunni stranieri.

Potrebbe sembrare che non abbiamo piacere ad avere le nostre donne qui. Ma non è così - spiega Amed Ba, mediatore culturale senegalese, in Italia dal '98 - la nostra società è patriarcale: le donne fanno la spesa, i conti, scelgono i semi per i campi, le vorremmo con noi. Abbiamo paura che, se le sradichiamo, nessuno possa più trasmettere la cultura dei nonni ai nostri figli. Oltre a motivi culturali, anche ostacoli economici e sociali. Ciascuno di noi invia in patria molti soldi per sostenere i parenti, come pensare anche di mantenere in Italia moglie e figli? Non solo.

L'ambasciata italiana di Dakar rilascia i visti per ricongiungimento con tempi lunghissimi, anche superiori ai due anni, osserva Fatou Seck, redattrici di "Africa Nouvelles" e cittadina di Roma, questo scoraggia chi vuol portare la famiglia. A Nord abbiamo lavoro, stipendi sufficienti per portare le nostre famiglie in Italia, spiega Ass Casset, Presidente della Federazione delle associazioni senegalesi del Nord Italia, che raggruppa 35 diverse realtà provinciali e locali. Anzi, stiamo affrontando per la prima volta il problema delle seconde generazioni. A volte faticiamo a dialogare con i nostri figli perché non capiscono il valore della nostra cultura. Sulla costa Adriatica invece i problemi sono tutt'altra natura. La maggior parte dei nostri concittadini - racconta Papa Modou Sec, Presidente dell'associazione dei senegalesi di Rimini - qui sono venditori ambulanti. Il lavoro è quasi stagionale: d'estate c'è un aumento del 30% del numero dei senegalesi che arrivano anche da altre regioni; d'inverno non c'è turismo e non c'è lavoro. Così molti di noi vanno in Senegal per tornare in Italia a primavera. La consistente rimessa economica senegalese è la prova di uno sguardo sempre rivolto verso la madre patria: nel 2005 i senegalesi hanno inviato a casa 995 milioni di euro, il 4,1% di tutte le rimesse straniere. Danaro che serve per sostenere le famiglie, creare progetti di cooperazione, ma anche creare impresa. La Confesen è un'organizzazione italo-senegalese con sede a Padova, nata da una costola della Confesercenti italiana. Fino ad oggi - racconta Amadon Dione, area manager - abbiamo curato un centinaio di progetti. Il 70% di questi riguarda imprese che nascono in Senegal; nel campo dell'agricoltura, dell'allevamento, della panificazione. Stiamo realizzando il progetto di una fondazione assieme a Banca Etica Cespi, e Ministero senegalese per gli immigrati - aggiunge Ass Casset della federazione delle comunità del Nord Italia -. Un fondo che permetta agli immigrati di realizzare in patria progetti che portino sviluppo. (Andrea Gagliardi, Carlo Giorgi)

---

---

La medesima pagina del quotidiano ospita un trafiletto sulle "confraternite" dei musulmani senegalesi, in particolare sulla confraternita dei "muridi", che raggrupperebbe il 90% dei senegalesi, i quali in Italia sarebbero "il volto più pacifico e industrioso dell'Islam". Forte è il senso di solidarietà tra loro e il Paese di origine. C'è qualcosa di sacro nel lavoro, come nella preghiera e di qui una delle ragioni della loro industriosità e del fatto che 8.202 di loro sono titolari di imprese artigiane, in massima parte di commercio ad dettaglio. Pochi sono i cattolici, ma hanno già costituito piccole comunità come a Roma, Bergamo, Milano e Genova, che ora stanno cercando di mettersi in rete tra loro.

---

**08/03/2007**

---